Giancarlo Tamanza, Adalgisa Pricoco
e Francesca Frigeni (a cura di)

TUTELA E PROSPETTIVE DI FUTURO PER BAMBINI E RAGAZZI MALTRATTATI

RIANNODARE I FILI DELLA VITA

Erickson

U&R UNIVERSITY & RESEARCH

AREA 14
SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

Il progetto «Riannodare i fili della vita», finanziato da «Con i bambini» impresa sociale, di cui questo volume restituisce riflessioni, metodologie e risultati, affronta una delle sfide più urgenti del nostro Paese: la povertà educativa e la violenza ai danni dei minori. Diversi sono i temi affrontati, con visione sistemica e rigore scientifico: dalla definizione del trauma della violenza e delle sue conseguenze alla costruzione di équipe multidisciplinari per il trattamento, dalla formazione degli operatori alla prevenzione nei contesti scolastici e comunitari (risorsa imprescindibile per supportare la famiglia), fino alla valutazione di impatto. Quest'ultimo aspetto, in particolare, appare cruciale: misurare i cambiamenti generati, proponendo come modello le pratiche dimostratesi efficaci, significa infatti contribuire alla costruzione di politiche pubbliche più solide e replicabili. Politiche capaci, in coerenza con quanto sancito dagli artt. 3 e 31 della Costituzione, di proteggere l'infanzia e la gioventù e rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona.



Giancarlo Tamanza

Professore associato di psicologia clinica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, è direttore del servizio di psicologia clinica e forense presso la medesima università.



Adalgisa Pricoco

Sociologa, mediatrice familiare, si occupa di coppie con elevata conflittualità presso il Consultorio familiare «Crescereinsieme» di «Elefanti Volanti SCS» Onlus di Brescia. È ideatrice e responsabile di numerosi progetti per la tutela dei minori e il sostegno alle famiglie.



Francesca Frigeni

Psicologa e psicoterapeuta sistemico-relazionale, è responsabile del Consultorio «Crescereinsieme» di «Elefanti Volanti SCS» Onlus di Brescia, per cui ha coordinato anche il CUAV «Il Gate».

U&R UNIVERSITY & RESEARCH

Pubblicazione scientifica validata dal Comitato Scientifico della Collana

universityresearch.erickson.it

€ 29,00

9 788859 048299

www.erickson.it

Giancarlo Tamanza, Adalgisa Pricoco
e Francesca Frigeni (a cura di)

TUTELA E PROSPETTIVE DI FUTURO PER BAMBINI E RAGAZZI MALTRATTATI

RIANNODARE I FILI DELLA VITA

Erickson
U&R UNIVERSITY & RESEARCH

I CURATORI

Francesca Frigeni
Psicologa e psicoterapeuta sistemico-relazionale, già coordinatrice del CUAV «Il Gate» (Centro per il trattamento degli uomini autori di violenza di genere), è responsabile del consultorio «Crescereinsieme» di «Elefanti Volanti SCS» Onlus. Si occupa di psicoterapia individuale, di coppia e familiare, conduzione di gruppi e progettazione di interventi in ambito sociale e clinico, con particolare attenzione ai temi del trauma, dei legami familiari e della regolazione emotiva. Ha una formazione in psicoterapia sensomotoria, EMDR e mindfulness, e collabora con diverse realtà territoriali nella formazione e nel sostegno a famiglie e operatori. È stata coordinatrice tecnica del progetto «Riannodare i fili della vita», contribuendo allo sviluppo di percorsi orientati alla cura delle relazioni, alla resilienza e alla ricostruzione delle storie personali.

Adalgisa (Gisella) Pricoco
Sociologa, mediatrice familiare, si occupa di coppie con elevata conflittualità presso il consultorio familiare «Crescereinsieme» di Brescia. Membro dell'elenco dei mediatori familiari del Tribunale di Brescia e responsabile scientifico di molti progetti, ha ideato e attivato numerosi servizi a tutela dei minori e delle famiglie, di contrasto alla violenza ai danni di bambini e ragazzi, alla violenza domestica e di genere, e per il trattamento degli autori di violenza. Fondatrice nel 1993 della cooperativa «Elefanti Volanti SCS» Onlus, di cui è oggi presidente onoraria, ha dedicato molti anni della sua vita alla promozione umana e ai diritti delle persone; è stata membro degli organismi di Federsolidarietà Confcooperative nazionale, regionale e provinciale, responsabile del secondo Contratto di Quartiere per Regione Lombardia-Comune di Brescia. Formatrice, autrice di articoli su riviste e pubblicazioni, è socia di GeA, «Genitori Ancóra», di Milano. Nel 2016, insieme ad altri, ha fondato MEDEFitalia — Mediatori della Famiglia – Italia, associazione nazionale di professionisti della mediazione familiare, di cui è vicepresidente. È stata responsabile del progetto «Riannodare i fili della vita» e curatrice del lavoro regionale.

Giancarlo Tamanza
Professore associato di psicologia clinica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, direttore del servizio di psicologia clinica e forense presso la medesima università, dove dirige il Master in Mediazione familiare e il Master in Mediazione penale e giustizia riparativa, già giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni e consulente tecnico presso il Tribunale e la Corte d'Appello di Brescia.

GLI AUTORI

Federica Avigo
Laureata in Economia sociale e imprese cooperative, è presidente della cooperativa «La Nuvola nel Sacco» di Brescia. È esperta di cooperazione sociale, processi partecipati e progettazione sociale, con un focus su innovazione e governance partecipata.

Umberto Boldi
Laureato in Psicologia clinica e neuropsicologia, specializzato in Psicoterapia psicoanalitica e, successivamente, nella conduzione di gruppi. Esercita la professione di psicologo psicoterapeuta presso il consultorio «Crescereinsieme» di «Elefanti Volanti SCS» Onlus di Brescia e in ambito privato con adolescenti, adulti e anziani.

Conduce gruppi di sostegno per anziani con demenza e gruppi per uomini autori di violenza di genere. Si occupa inoltre di supervisione di équipe educative, interventi scolastici di educazione affettiva e formazione per il personale assistenziale di persone con demenza. In precedenza, ha lavorato all'interno di una comunità terapeutica per la tossicodipendenza e ha operato come educatore domiciliare per minori e famiglie seguiti dai Servizi Sociali di Brescia.

Ernesta (Titti) Bonetti
Avvocata del Foro di Chieti, mediatrice familiare, penale e dei conflitti. Socia professionista MEDEFitalia, è iscritta nell'Elenco dei mediatori familiari presso il Tribunale di Chieti. È curatrice speciale dei minori presso il Tribunale per i Minorenni dell'Aquila e consulente legale presso il Centro Antiviolenza Donna Alpha di Chieti. Si occupa di diritto di famiglia e minorile, con particolare attenzione alla tutela dei minori e alla gestione dei conflitti familiari.

Paolo Bresciani
Laureato in Scienze dell'educazione, opera presso la cooperativa «Sirio CSF» di Treviglio (BG) dove, dopo un'esperienza di educatore di comunità (area tutela minori femmine vittime di maltrattamento e abuso sessuale), ricopre il ruolo di responsabile delle risorse umane e della certificazione per la parità di genere. Membro del Consiglio di amministrazione, già vicepresidente della cooperativa, dal 2024 presiede la Commissione Parità di genere del comune di Treviglio e ricopre la vicepresidenza di quella di Rivolta d'Adda. Da un decennio è delegato dalla cooperativa nel coordinamento delle comunità alloggio della Provincia di Bergamo ed è amministratore dell'associazione «Camminiamo Insieme», per cui cura la programmazione pedagogica. Svolge attività di sensibilizzazione e formazione sui temi della parità di genere presso aziende e istituti scolastici e dal 2026 è membro del Consiglio di Federsolidarietà Bergamo.

Arianna Federici
Laureata in Cooperazione internazionale all'Università di Bologna, dal 2023 è impiegata operativa e referente bandi e progetti presso la Fondazione Comunità Mantovana. In precedenza ha lavorato per nove anni nell'ufficio progetti, comunicazione e fundraising di una cooperativa di servizi sociosanitari in provincia di Mantova, dopo alcune esperienze di volontariato in Italia e nei Balcani nell'ambito della progettazione europea e degli scambi giovanili.

Francesco Feltri
Progettista sociale, si occupa da anni di welfare di comunità e processi educativi, promuovendo modelli di intervento che integrano sinergicamente cultura, territorio e coesione sociale. Lavora presso «Elefanti Volanti SCS» Onlus, dove si dedica allo sviluppo di progetti e alla costruzione di connessioni tra enti pubblici, organizzazioni del terzo settore e reti territoriali. Nel corso della sua attività professionale ha maturato esperienze nell'ambito educativo, nella progettazione partecipata e nella promozione culturale, ponendo al centro i processi di crescita delle persone e delle comunità. Ha condotto laboratori culturali e letterari presso istituti scolastici e centri educativi, e si è occupato di formazione per insegnanti e educatori. Ha ricoperto incarichi politico-istituzionali e culturali a Palazzolo sull'Oglio (BS), territorio d'origine in cui risiede.

Chiara Ionio
Psicologa, PhD, è professoressa associata di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione presso la facoltà di psicologia dell'Università Cattolica di Milano. Coordinatrice

dell'unità di ricerca sul trauma e titolare degli insegnamenti di psicologia pediatrica (laurea triennale in Scienze e tecniche psicologiche) e psicologia delle relazioni traumatiche (Laurea magistrale in Psicologia dello sviluppo e dei processi di tutela). È direttrice del Master interuniversitario di II livello in Psicologia pediatrica. È membro del consiglio direttivo della Società Italiana di Psicologia Pediatrica (SIPPed) e del CRIdee (Centro di Ricerca sulle Dinamiche Evolutive ed Educative) dell'Università Cattolica. È co-direttrice della rivista «Maltrattamento e Abuso all'Infanzia» e associate editor del «Journal of Child and Adolescent Trauma». È direttrice del comitato scientifico di Soleterre ETS. Autrice di numerose pubblicazioni nazionali e internazionali sui temi dell'impatto del trauma sulla salute mentale in età evolutiva, collabora con la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Monza in qualità di ausiliario esperto in psicologia infantile e come consulente tecnico. Svolge attività di formazione e supervisione sul tema della violenza all'infanzia presso ETS, cooperative e ATS sul territorio italiano.

Silvia Magistrali
Laureata in Scienze statistiche ed economiche, si occupa di ricerca, progettazione e valutazione di progetti e programmi nazionali e internazionali nel settore delle politiche sociali e di welfare. È esperta in ricerca e valutazione quantitativa e qualitativa, conduzione di gruppi di lavoro, stakeholder engagement e metodi partecipativi. Collabora dal 2016 con l'Istituto Italiano di Valutazione e dal 2018 con il Laboratorio di economia locale dell'Università Cattolica di Piacenza.

Cinzia Mancadori
Laureata in Servizi sociali, dal 2001 svolge la propria attività professionale presso «Sirio CSF» di Treviglio (BG). Responsabile dei centri antiviolenza della cooperativa e del servizio Case Rifugio, coordina l'équipe multidisciplinare e opera come interfaccia istituzionale con i servizi sociali, le forze dell'ordine, la Procura della Repubblica e gli altri enti coinvolti nella definizione dei progetti individualizzati per donne e minori, nonché nella stesura di protocolli operativi sul tema della violenza di genere.
È membro del Tavolo Regionale Antiviolenza della Regione Lombardia, svolge attività di formazione per operatori e operatrici psicosociali, sanitari, forze dell'ordine e avvocati. È impegnata in progetti di sensibilizzazione territoriale, aziendale e nelle scuole secondarie di primo e secondo grado sul tema della violenza e delle relazioni giovanili.

Mariangela Mazzeo
Assistente sociale iscritta all'Albo della Regione Lombardia, opera presso il consultorio «Crescereinsieme» della cooperativa «Elefanti Volanti SCS» Onlus. Si occupa di colloqui di accoglienza, percorsi di educazione alla salute e attività di prevenzione e promozione del benessere rivolte a minori, famiglie e contesti scolastici. Ha maturato una formazione specifica sui temi della genitorialità e della depressione post partum. È coordinatrice del Centro per la Famiglia «Family Polo», dove sviluppa interventi di supporto alle famiglie e di lavoro di rete con i servizi territoriali. Nel corso della sua esperienza professionale ha collaborato con realtà sociali, educative e sociosanitarie, occupandosi di accompagnamento, orientamento e sostegno alle persone nelle diverse fasi del ciclo di vita.

Alberto Pellai
Medico, psicoterapeuta, specialista in medicina preventiva, PhD in Sanità pubblica. Lavora come ricercatore all'Università degli Studi di Milano. Nel 2004 il Ministero

della Salute gli ha conferito la Medaglia d'argento al merito in Sanità pubblica. Ha pubblicato molti libri per docenti e genitori, molti dei quali diventati best seller *(La bussola delle emozioni, Da uomo a padre, La vita accade, Ragazzo mio, L'età dello tsunami, Io gomitolo tu filo, Esci da quella stanza)* e tradotti in più di quindici nazioni. Collabora stabilmente come divulgatore scientifico con molte testate nazionali. Dal 2010 è responsabile della rubrica «Essere genitori», che tutte le settimane lo vede dialogare con i lettori di «Famiglia Cristiana». È uno dei consulenti fissi della trasmissione *Geo* di Rai 3. Sui social ogni giorno viene letto da più di 310.000 persone.

Laura Persico
Psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva, svolge attività clinica per bambini, adolescenti e famiglie presso il consultorio familiare «Crescereinsieme» di Brescia. Ha maturato esperienza nell'ambito della psicologia pediatrica ospedaliera presso l'Ospedale Civile, con competenze nella valutazione e nel trattamento di situazioni di vulnerabilità evolutiva e familiare. Ha collaborato con l'associazione multidisciplinare «Arcobaleno», in équipe rivolte al sostegno delle vulnerabilità con esordio in età evolutiva. Nel progetto «Riannodare i fili della vita» ha contribuito all'intervento clinico terapeutico di bambini e ragazzi esposti a maltrattamento e violenza assistita.

Elisa Rocco
Laureata in Comunicazione politica e sociale, è progettista sociale presso «Elefanti Volanti SCS» Onlus. Da anni opera nell'ambito della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sviluppando progetti, strumenti e percorsi formativi dedicati al contrasto delle disuguaglianze educative e sociali. Ha collaborato con enti del terzo settore, istituti scolastici e servizi territoriali, occupandosi di comunicazione sociale, formazione e sviluppo di interventi rivolti a educatori, insegnanti e comunità. Attualmente segue percorsi di co-progettazione e lavoro di rete, promuovendo la partecipazione e il benessere di bambini e adolescenti.

Ilary Scalvini
Educatrice professionale sanitaria, specializzata nella tutela dei minori, nella violenza assistita e nel sostegno educativo a donne e adolescenti in condizioni di vulnerabilità. Negli anni ha sviluppato il proprio percorso professionale nell'ambito di servizi educativi, comunità e progetti territoriali orientati alla protezione e all'inclusione sociale. Dal 2013 al 2022 ha collaborato con l'Istituto delle Suore delle Poverelle di Brescia, occupandosi di progettazione educativa, sostegno alla genitorialità e percorsi dedicati a minori e donne vittime di violenza, coordinando reti territoriali, laboratori educativi e progetti di prevenzione rivolti a bambini e ragazzi. Dal 2022 è responsabile dell'area Minori e Giovani di «Elefanti Volanti SCS» Onlus.

Paolo Scotti
Psicologo e mediatore familiare, dal 1995 lavora per aiutare persone e coppie con comportamenti disfunzionali, elevata conflittualità, problematiche relazionali. Ha partecipato come relatore a molti convegni predisposti da enti, organizzazioni sanitarie, psicologiche, giuridiche, legali, su separazione conflittuale e modalità alternative di gestione delle dispute. È stato responsabile scientifico di progetti di ricerca e prevenzione a livello provinciale, regionale, nazionale sulle problematiche giovanili, di relazione e familiari, temi sui quali ha pubblicato articoli su riviste sia specialistiche che generaliste. Nel 2016 insieme ad altri ha fondato MEDEFitalia — Mediatori della Famiglia – Italia, associazione nazionale di professionisti della mediazione familiare,

per sostenere e organizzare i professionisti che si occupano di mediazione familiare e valorizzarne le competenze, garantendo il rispetto di regole deontologiche e di condotta, a tutela degli utenti che incontrano.

Eleonora Serafini
Esperta nell'ambito della violenza di genere, lavora da anni come manager presso il Domestic Abuse Intervention Service (Hackney Council, Londra), dove si occupa di supervisione e progetti mirati alla trasformazione dei servizi, allo sviluppo di partnership e reti antiviolenza e al miglioramento della risposta alla violenza domestica nel settore del social housing. Ha esperienza di lavoro diretto sia con vittime che con autori di violenza domestica, e svolge attività di consulenza e formazione nel Regno Unito e in Italia, presso enti pubblici e del terzo settore.

Veruska Stanga
Laureata in Scienze dell'educazione con Master in Pedagogia clinica e pedagogia familiare, è direttrice del consultorio diocesano «Insieme» di Crema, servizio sociosanitario accreditato da Regione Lombardia e ATS Valpadana, di cui ha curato la progettazione fin dal 2009. In precedenza ha maturato esperienze nel coordinamento di comunità mamma-bambino e nella progettazione e gestione di servizi per la famiglia. Presso il consultorio coordina le aree di lavoro e offre consulenza specialistica per nuclei familiari in condizioni di particolare fragilità. Si occupa inoltre dell'ideazione e della gestione di progetti in partnership con enti del terzo settore, enti pubblici e ATS Valpadana. Tra i progetti, ha curato nel 2020 l'avvio del primo Centro per le Famiglie del territorio, in collaborazione con il comune di Crema; nel 2024 ha ampliato il servizio con una seconda sede, con il consultorio diocesano nel ruolo di ente capofila, coordinamento e raccordo tra i due centri.

Michol Vezzoni
Ha intrapreso il proprio percorso professionale come educatrice presso la cooperativa «Area Sociale» di Villanuova sul Clisi (BS), operando in servizi di prevenzione, inclusione (SPRAR) e di presa in carico di minori in situazioni di disagio, tra cui il servizio di educativa domiciliare in sinergia con il servizio tutela minori. Successivamente ha assunto il ruolo di referente del servizio di assistenza domiciliare minori e, in seguito, di coordinatrice del settore minori, occupandosi di servizi afferenti al disagio minorile, quali l'assistenza domiciliare minori e il Centro diurno minori semiresidenziale «In-Chiostro». Si occupa inoltre di progetti sul penale minorile («Trekking Talk Therapy»), del Centro per la Famiglia Vallesabbia e Garda, del progetto «PIPPI», di progetti sulla violenza di genere e sul tema del disagio e della fragilità, come il progetto «Riannodare i fili della vita». Ha lavorato, come educatrice e come coordinatrice, anche presso una comunità residenziale per minori e donne vittime di violenza.

Stefano Zanola
Psicologo clinico, ha conseguito il diploma di Alta Formazione in Psicologia giuridica. Lavora presso «Elefanti Volanti SCS» Onlus, per diversi anni è stato responsabile del consultorio familiare «Crescereinsieme», dove ha svolto attività cliniche e di coordinamento del servizio tutela minorile; è oggi coordinatore del CUAV Il Gate, centro per il trattamento di uomini autori di violenza. Ha coordinato diversi progetti, tra cui «La Tela dei Legami», rivolto alla prevenzione e all'intervento nel campo della violenza di genere, e il progetto «Al.B.A.», dedicato a adolescenti tra gli 11 e i 18 anni con problematiche di fobia sociale e comportamenti devianti di gruppo.

INDICE

Premesse 15

La realtà lombarda e le azioni di Regione Lombardia a tutela dei minori

Minori vittime di violenza: l'attenzione e le azioni di ATS Brescia

Prefazione 19

L'impegno di «Con i bambini» a contrasto della povertà educativa e della violenza a danno dei minori

PRIMA PARTE
IL TRAUMA DELLA VIOLENZA

Capitolo 1 23

Violenza sui minori e alta conflittualità familiare: conseguenze traumatiche sullo sviluppo e sull'adattamento psicosociale in età adulta

Chiara Ionio

Capitolo 2 59

Il peso invisibile della violenza sugli operatori: breve guida per la prevenzione della traumatizzazione vicaria

Chiara Ionio

Capitolo 3 85

Violenza assistita: l'intervento sugli autori di violenza

Eleonora Serafini

Capitolo 4 109
Tra alta conflittualità e violenza domestica:
la difficile definizione dei confini e la tutela del minore
Ernesta Bonetti

SECONDA PARTE
IL PROGETTO «RIANNODARE I FILI DELLA VITA.
TUTELA E PROSPETTIVE DI FUTURO PER I MINORI
MALTRATTATI DAGLI ADULTI»

Capitolo 5 129
Le motivazioni del progetto e i dati nazionali
Adalgisa Pricoco

Capitolo 6 143
I territori e gli enti coinvolti
Michol Vezzoni

Capitolo 7 149
Gli obiettivi e gli strumenti
Adalgisa Pricoco e Francesca Frigeni

Capitolo 8 153
Le azioni del progetto
Adalgisa Pricoco e Francesca Frigeni

Capitolo 9 169
La Child Safeguarding Policy e il monitoraggio
del progetto
Giancarlo Tamanza

Capitolo 10 173
Adolescenti e intervento nelle comunità di accoglienza
Cinzia Mancadori e Paolo Bresciani

Capitolo 11 179
Il ruolo dei consultori familiari nel progetto
Adalgisa Pricoco e Francesca Frigeni

TERZA PARTE
I RISULTATI DEL PROGETTO

Capitolo 12 193
Beneficiari, attività e risultati
Giancarlo Tamanza

Capitolo 13 229
La valutazione di impatto
Silvia Magistrali

QUARTA PARTE
LA CORNICE CONCETTUALE DEL PROGETTO

Capitolo 14 251
Il modello scelto
Adalgisa Pricoco e Giancarlo Tamanza

Capitolo 15 255
Percorsi clinici
Umberto Boldi, Francesca Frigeni, Laura Persico, Adalgisa Pricoco e Stefano Zanola

QUINTA PARTE
LA PREVENZIONE

Capitolo 16 287
La violenza come fattore socioculturale: il ruolo della comunità
Alberto Pellai

Capitolo 17 293
La mediazione familiare: un approccio costruttivo al conflitto
Paolo Scotti

Capitolo 18 301
La mediazione familiare: la conflittualità esasperata dei nostri anni
Adalgisa Pricoco

Capitolo 19 317
Il lavoro e le azioni di comunità: scuola e prevenzione della violenza di genere
Federica Avigo

Capitolo 20 321
Prevenzione e promozione del benessere: laboratori psicoeducativi e sensibilizzazione della comunità
Veruska Stanga

Capitolo 21 325
Il ruolo delle fondazioni di comunità
Arianna Federici

APPENDICI

Appendice I 329
La presentazione dei partner

Appendice II 347
Definizione della violenza, le forme, i comportamenti
Elisa Rocco e Francesco Feltri

Appendice III 355
La Child Safeguarding Policy
Giancarlo Tamanza

Appendice IV 367
Supportare la genitorialità: spazi di incontro e riflessione
Mariangela Mazzeo e Ilary Scalvini

Appendice V 373
Raccomandazioni del Comitato ONU all'Italia

Appendice VI 375
INSPIRE: sette strategie per porre fine alla violenza contro i bambini

Appendice VII 377
I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile «Sustainable Development Goals» (SDG)

Appendice VIII 379
La Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori

Ringraziamenti

I nostri più sentiti ringraziamenti vanno a «Con i bambini impresa sociale», nelle persone del presidente Marco Rossi Doria, di Maria Teresa Serranò e di Angelo Luongo, per aver creduto nel progetto «Riannodare i fili della vita. Tutela e prospettive di futuro per bambini e ragazzi maltrattati dagli adulti», sostenendolo con fiducia e preziosi contributi, finanziari e tecnici.
Grazie a Elena Landi per la meticolosa cura nella rilettura finale; ai colleghi e agli operatori di Elefanti Volanti scs onlus e degli enti partner per la passione e la dedizione con cui hanno condiviso il percorso; all'Università Cattolica del Sacro Cuore e all'Istituto Italiano di Valutazione per il loro apporto professionale; al nostro editore, a Marco Furgeri e a Cecilia Piffer per gli attenti consigli e il lavoro con cui hanno accompagnato questa pubblicazione.
Un grazie a Luca Renica e Carlo Rossi Erba, presidente e vicepresidente di «Elefanti Volanti SCS» Onlus, per il loro incoraggiamento e la loro vicinanza.
Il grazie più grande va ai genitori, ai bambini e ai ragazzi che ci hanno accolto nelle loro vite, permettendoci di condividere e accompagnare i loro percorsi di crescita.

PREMESSE

La realtà lombarda e le azioni di Regione Lombardia a tutela dei minori

La tutela dei diritti dei minori e la promozione del loro benessere rappresentano una responsabilità collettiva e una priorità irrinunciabile. In una regione come la Lombardia, dove convivono grandi opportunità e fragilità profonde, è fondamentale saper leggere con attenzione i bisogni dei più giovani, in particolare di coloro che vivono situazioni di maltrattamento, trascuratezza o vulnerabilità relazionale.

Il progetto «Riannodare i fili della vita. Tutela e prospettive di futuro per i minori maltrattati dagli adulti» si inserisce con grande coerenza in questo orizzonte di impegno pubblico e sociale. I dati e le riflessioni che emergono dal lavoro svolto nelle province di Brescia, Cremona e Mantova restituiscono non solo la dimensione del fenomeno, ma soprattutto la possibilità concreta di costruire risposte efficaci, integrate e generative di futuro.

Il valore di questa esperienza risiede nella capacità di coniugare intervento e conoscenza: la presa in carico di centinaia di minori e genitori, affiancata da un'azione capillare di prevenzione e promozione sul territorio, ha prodotto un patrimonio informativo e umano di straordinaria rilevanza. È un patrimonio che merita di essere condiviso, studiato e messo a disposizione di chi, a vario titolo, opera nei sistemi educativi, sociali e formativi.

Regione Lombardia è da tempo impegnata nel rafforzare politiche che pongano al centro la persona, la famiglia e la comunità educante. Scuola, formazione professionale, servizi sociali, mondo del lavoro e terzo settore sono chiamati a dialogare e a costruire alleanze stabili, perché la protezione dei minori non può essere demandata a un solo attore, ma richiede una visione sistemica e correspon-

sabile. In questo senso, esperienze come quella qui documentata rappresentano un riferimento prezioso anche per l'orientamento delle politiche regionali.

Desidero esprimere un sentito apprezzamento a «Elefanti Volanti», a tutti i partner di progetto e a IS «Con i bambini» per la qualità del lavoro svolto e per aver creduto nella possibilità di trasformare l'azione sul campo in conoscenza condivisa. Un ringraziamento va anche a Edizioni Centro Studi Erickson, all'Università Cattolica e all'Istituto Italiano di Valutazione per il rigore scientifico e l'accompagnamento offerto nella restituzione degli esiti.

Questo volume non è solo una testimonianza di quanto è stato fatto, ma uno strumento per continuare a «riannodare i fili» tra protezione, educazione e futuro. È nella capacità di prenderci cura dei nostri bambini e ragazzi, soprattutto dei più fragili, che si misura la qualità di una comunità e la forza delle sue istituzioni.

Simona Tironi
Assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro
Regione Lombardia

Minori vittime di violenza: l'attenzione e le azioni di ATS Brescia

La tutela dei diritti dei minori rappresenta una delle sfide più importanti e urgenti per le istituzioni, le organizzazioni e la comunità nel suo complesso. I minori, infatti, sono una delle categorie più vulnerabili e sensibili, e la loro protezione deve essere una priorità assoluta, come investimento generativo per un futuro sostenibile. Tra le diverse forme di vulnerabilità, la violenza nei confronti dei minori si distingue come una delle più gravi e preoccupanti, poiché può avere conseguenze profonde e durature sul loro sviluppo fisico, emotivo e psicologico. La violenza può manifestarsi in molteplici forme, indirette e dirette, tra cui abusi fisici, psicologici, sessuali, negligenza e altre forme di maltrattamento, spesso perpetrate da figure di riferimento o in ambienti domestici di fiducia.

L'attenzione di ATS Brescia verso le vittime più giovani non rappresenta solo una visione istituzionale, ma anche un impegno concreto, declinato sul territorio da anni.

Con la DGR XI/3393/2020, Regione Lombardia ha finanziato la sperimentazione di interventi a favore di donne vittime di violenza e minori vittime di violenza assistita, affidandone l'incarico gestionale ad ATS Brescia; si è così concretizzato un modello di intervento focalizzato su azioni di miglioramento del sistema di prevenzione, intervento e formazione specialistica e multidisciplinare, con l'obiettivo di garantire un ambiente sicuro e protetto in cui i minori possano crescere e svilupparsi serenamente.

Nel periodo sperimentale da febbraio 2021 a dicembre 2023, ATS Brescia ha promosso iniziative di confronto territoriale volte alla sperimentazione. Il primo nodo operativo è coinciso con la definizione circostanziata dell'ambito di intervento, la violenza assistita. Questo passaggio è stato indispensabile per individuare elementi strategici comuni in un linguaggio appartenente a saperi diversi, da quello giuridico a quello sanitario e sociale. Tramite un processo di co-progettazione sono quindi state attivate sei alleanze progettuali, quattro delle quali con un modello di presa in carico (Alleanza ASST «Spedali Civili», Alleanza cooperativa «Elefanti Volanti», Alleanza Istituto «Palazzolo», Alleanza cooperativa «Butterfly»), una con un profilo formativo e culturale comunitario (Alleanza CAV «Casa delle Donne»), e infine l'alleanza «Area Giustizia», che ha supportato e condiviso linee operative globali e formazione. Nel progetto sono state arruolate anche l'Università degli Studi di Milano-Bicocca e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, quali enti monitori.

Il percorso della sperimentazione ha permesso di condividere la definizione di linee guida specifiche, fino alla stipula di un accordo quadro interistituzionale. Questo documento, con la regia della prefettura di Brescia e il supporto di ATS Brescia, è stato sottoscritto da tutta la compagine degli stakeholder territoria-

li, ed è stato finalizzato alla costituzione di un organismo di coordinamento, all'adozione di azioni condivise e integrate di prevenzione, emersione e presa in carico delle situazioni di violenza nei confronti di minori vittime di violenza assistita e di giovani donne vittime di violenza di genere, anche attraverso la stesura e l'adozione di specifiche indicazioni operative, nonché al potenziamento della sinergia tra i servizi che si occupano, nella specificità delle loro funzioni, dei fenomeni complessi della tutela dei minori e della violenza di genere. La complessità dell'approccio ha comportato un costante dialogo interistituzionale quale valore intrinseco al metodo di lavoro, caratterizzato da co-progettazione e corresponsabilità, individuando, in una fase storica contrassegnata da un assetto di evoluzione normativa (anche in applicazione della riforma Cartabia), le migliori e più opportune strategie e azioni mirate a tutelare i diritti di minori vittime di violenza.

L'approccio multidisciplinare ha permesso di potenziare il dialogo operativo indispensabile per costruire una modellizzazione della presa in carico precoce e tempestiva delle vittime, con un approccio incentrato sul minore. «Mettere il minore al centro e non al seguito» è stata una scelta precisa di posizionamento dello sguardo operativo dell'intervento clinico, socio-educativo e giuridico, superando la ferita che ogni evento traumatico, quale atto di violenza assistita e subita, produce nella comunità, nella famiglia, nel minore: gli effetti del trauma, infatti, la cui portata, intensità e crudezza del dolore sono fattori squisitamente soggettivi, si mantengono e si estendono dalla vittima che ne soffre alla società e alla comunità in cui vive. Oltre alla logica della riparazione post-trauma, seppur tempestiva e precoce, è necessario assumere una polarità strategica centrata sulla prevenzione.

In rafforzamento della spinta preventiva dedicata alla famiglia, ATS Brescia concorre anche a supportare tutto il territorio nell'attuazione del «modello condiviso di Centro per le Famiglie», elaborato dal Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri, approvato con DGR 1507/2023. I Centri per la Famiglia fanno capo alle ATS lombarde e nel territorio di Brescia sono attive 12 progettualità. Ogni Centro per la Famiglia rappresenta uno spazio sociale, dove si stimolano la partecipazione e la cittadinanza attiva e si rafforzano i legami sociali. L'intento condiviso è quello di uscire da un approccio assistenziale, considerando le famiglie non più solo come destinatarie passive degli interventi. Rinforzare i legami, le reti sul territorio, avere cura e quindi investire nella manutenzione dei legami di prossimità è l'antidoto protettore contro la vulnerabilità alle ferite traumatiche.

Franco Milani
Direttore Sociosanitario
ATS Brescia (Agenzia di Tutela della Salute)

PREFAZIONE

L'impegno di «Con i bambini» a contrasto della povertà educativa e della violenza a danno dei minori

Nel 2016 fondazioni di origine bancaria, terzo settore e governo hanno dato vita a un'alleanza strategica per affrontare una delle sfide più urgenti del nostro paese: la povertà educativa minorile. Con la firma del protocollo d'intesa per la gestione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, è stato avviato uno strumento destinato al sostegno di interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori.

Contrastare la povertà educativa minorile non significa soltanto intervenire nei contesti più fragili che compromettono in via generale il pieno sviluppo dei bambini e degli adolescenti, ma anche riconoscere l'esistenza di specifiche forme di vulnerabilità estremamente profonde e dolorose, di cui il maltrattamento e la violenza rappresentano una delle manifestazioni più gravi.

Intervenire su questi fenomeni significa agire contemporaneamente sul piano della prevenzione e della cura, ma anche su quello della riduzione delle diseguaglianze educative.

È entro questa cornice che, nell'ambito del Fondo, «Con i bambini» ha promosso il bando «Ricucire i sogni», con l'obiettivo di rafforzare la capacità dei territori di intercettare precocemente le situazioni di maltrattamento, garantire percorsi di protezione e inclusione sociale per i minori vittime di violenza, integrare il piano terapeutico e quello pedagogico e sostenere la formazione specialistica degli operatori.

Con un investimento complessivo di quasi 14 milioni di euro, il bando ha sostenuto 19 progetti (15 regionali e 4 multiregionali) distribuiti tra Nord, Centro, Sud e Isole. Non si tratta soltanto di interventi finanziati, ma di creare e accompagnare le alleanze territoriali che hanno messo in rete oltre 300 or-

ganizzazioni tra terzo settore, scuole ed enti pubblici, rafforzando la capacità dei territori di intercettare precocemente le situazioni di rischio e di costruire percorsi integrati di tutela e cura, migliorando protocolli di presa in carico, capacità riflessive condivise, collaborazioni istituzionali e operative.

Il progetto «Riannodare i fili della vita», di cui questo volume restituisce riflessioni, metodologie e risultati, rappresenta in modo emblematico questa impostazione. Dalla definizione del trauma e delle sue conseguenze alla costruzione di équipe multidisciplinari, dalla formazione degli operatori alla prevenzione nei contesti scolastici e comunitari, fino alla valutazione di impatto, emerge un lavoro che tiene insieme rigore scientifico, radicamento territoriale e visione sistemica. Rafforzando l'attività di prevenzione, valutazione e cura svolta dai consultori, il progetto ha confermato quanto la collaborazione tra pubblico e privato sociale sia decisiva per promuovere risposte efficaci secondo il principio di sussidiarietà (art. 118 della Costituzione).

Particolarmente significativo è il riferimento alla comunità educante, perché contrastare il maltrattamento necessita di costruire contesti più consapevoli, capaci di riconoscere i segnali di disagio, di sostenere la genitorialità fragile e di attivare reti territoriali coese, capaci di mobilitare, insieme, diverse competenze, ruoli, funzioni.

Un altro elemento centrale è l'attenzione alla valutazione. Misurare i cambiamenti generati, interrogarsi sull'impatto degli interventi, proporre come modello le pratiche efficaci significa contribuire alla costruzione di politiche pubbliche più solide e replicabili. Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nasce anche con questa ambizione.

In coerenza con quanto sancito dall'art. 3 della Costituzione, che impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendo il pieno sviluppo della persona, il lavoro del progetto «Riannodare i fili della vita» mostrato in questo volume è un concreto esempio di come rafforzare l'azione di contrasto della povertà educativa e della violenza nei confronti dei più fragili.

Marco Rossi Doria
Presidente di «Con i bambini» impresa sociale

CAPITOLO 3

Violenza assistita: l'intervento sugli autori di violenza

Eleonora Serafini

L'intersezione delle identità maschili come padri e come autori di violenza domestica è sempre più riconosciuta nella ricerca e nella pratica e da anni, in diversi paesi occidentali, si assiste allo sviluppo di programmi per autori di violenza e di modelli di intervento per i servizi sociali che si prefiggono, tra vari obiettivi, il miglioramento delle capacità genitoriali di questi uomini. La tendenza da parte di uffici e servizi preposti alla tutela dei minori a trattare separatamente l'intreccio tra identità paterna e comportamento violento risulta uno dei principali fattori che rischia di compromettere la sicurezza di minori e madri nei contesti di violenza domestica.

A livello internazionale, è fatto riconosciuto che la maggioranza degli autori di violenza domestica siano uomini. Sappiamo inoltre che quando una donna subisce abusi, non solo la sua capacità genitoriale rischia di essere compromessa, ma aumenta pure la probabilità che anche i suoi figli subiscano abusi (Hester, 2011). La ricerca ha difatti confermato che i bambini che vivono in famiglie con violenza domestica sono esposti a un rischio significativo di maltrattamenti (Savopoulos et al., 2022). Recenti statistiche stimano che nel 2023 circa 827.000 bambini in Inghilterra e Galles siano stati esposti a questo tipo di violenza (ONS, 2023). Uno studio condotto negli Stati Uniti (Hamby et al., 2010) indica ad esempio che un terzo dei minori esposti a violenza domestica avesse rivelato anche di aver subito maltrattamenti nell'ultimo anno, confermando che nel 43% dei casi il maltrattamento fosse avvenuto per mano dei padri biologici.

Nel 2023 è stato stimato che nel Regno Unito l'86% di bambini presi in carico da servizi specializzati, che vivevano in contesti di violenza domestica, abbia subito violenza/abuso diretti da parte del maltrattante, oltre ai danni causati

dall'aver assistito alla violenza inflitta ad altri (SafeLives, 2024). Per quel che riguarda il contesto italiano, la «III Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia» (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, CISMAI e Fondazione «Terre des Hommes» Italia, 2025) rileva come, tra tutte le forme di abusi sui minori, il maltrattamento fisico risulti essere la forma più frequentemente individuata (76%). La seconda più rappresentata, con il 65%, è la violenza assistita, che coinvolge i minorenni testimoni di episodi di violenza domestica. Prendendo invece in esame i casi in carico ai servizi sociali, in Italia la violenza assistita risulta la seconda forma di maltrattamento più frequente, coinvolgendo circa un terzo dei minorenni maltrattati (34%).

L'impatto della violenza domestica sui minori e la trasmissione intergenerazionale della violenza

Ad oggi un ampio corpus di ricerca conferma il devastante effetto della violenza domestica sui minori, che influenza ogni periodo dell'infanzia (Carlson et al., 2018), può perdurare sino all'età adulta (Russell et al., 2010) e include problemi emotivi e comportamentali, nonché compromissione della salute mentale e fisica, del funzionamento sociale e scolastico, dello sviluppo cognitivo (Bogat et al., 2023; Vu et al., 2016). A seguito di violenza domestica, complessi e variegati risultano essere il rapporto, i sentimenti e le reazioni dei bambini nei confronti dei loro padri. Alcuni bambini possono provare sentimenti conflittuali, inclusi amore, terrore, lealtà e paura; altri tendono a riformulare o giustificare i comportamenti violenti del genitore, interpretato quale «modello vincente» all'interno di dinamiche relazionali basate su potere e controllo, sviluppando atteggiamenti ostili nei confronti della madre, talora colpevolizzata per la disgregazione del nucleo familiare (Stover e Morgos, 2013).

È opportuno fare qui riferimento anche al fenomeno della «trasmissione intergenerazionale della violenza». Questo concetto suggerisce che i bambini che assistono a episodi di violenza domestica tra i propri genitori siano più inclini a ripetere questo comportamento da adulti, sia come vittime che come autori. Sebbene l'esistenza di questo legame sembri ad oggi assodata, diversi studi dimostrano come non si tratti di una relazione causale diretta e deterministica (Radford et al., 2019). Il meccanismo della trasmissione intergenerazionale della violenza sembra coinvolgere una complessa interazione di fattori psicologici e sociali. In base alla teoria dell'apprendimento sociale (Bandura, 1977), cui fanno riferimento ad oggi molti programmi trattamentali per autori di violenza, i bambini possono imparare a interpretare la violenza come un modo accettabile per gestire i problemi relazionali, soprattutto se modellati dal genitore

con cui si identificano. Per i ragazzi, questo potrebbe portare principalmente alla perpetrazione della violenza in età adulta, mentre per le ragazze potrebbe aumentare il rischio di vittimizzazione, riprendendo qui il concetto di «impotenza appresa» elaborato da Leonore Walker (1993), teorizzatrice del modello del «ciclo della violenza».

Diversi studi dimostrano come la gravità, la durata/cronicità e il momento dell'esposizione influenzino il percorso verso le esperienze adulte (Radford et al., 2019). La doppia esposizione, ossia l'assistere a violenza domestica tra i genitori e al contempo fare esperienza di altre forme di maltrattamento infantile (come l'abuso fisico), aumenterebbe significativamente il rischio di perpetrazione e vittimizzazione in età adulta. Occorre inoltre considerare l'impatto sullo sviluppo sociale ed emotivo del minore: l'esposizione alla violenza domestica, anche in tenera età, può essere collegata allo sviluppo di comportamenti esternalizzanti nel bambino (ad esempio aggressività) nella tarda infanzia e nell'adolescenza, che a loro volta medierebbero il legame con la violenza nei confronti del partner in età adulta (Jaffe, Wolfe e Campbell, 2012; McGee, 2000; Mullender et al., 2002). Ulteriori fattori strutturali e comunitari, inclusi le relazioni con i coetanei, la povertà, la disuguaglianza di genere e l'abuso di sostanze, spesso si sovrappongono e contribuiscono in modo significativo al rischio di perpetuazione della violenza, indicando un problema socio-ecologico complesso.

La violenza domestica come scelta genitoriale operata dall'autore di violenza

Per quel che riguarda l'interazione tra padri autori di violenza domestica e i propri figli, diverse ricerche dimostrano come questi ultimi possano essere strumentalizzati per manipolare le madri e talora persino coinvolti nella perpetrazione della violenza (Holden, 2003). Inoltre, si riscontra comunemente la tendenza, da parte di questi uomini, a criticare e compromettere le capacità genitoriali delle madri, che vengono spesso denigrate di fronte ai figli (Bancroft et al., 2012; Pennell et al., 2013). A livello di pratiche educative adottate, mentre alcuni di questi padri fanno ricorso a modelli autoritari, che impiegano coercizione e violenza come tecniche di disciplina (Bancroft et al., 2012; Holden et al., 2010), altri possono essere al contrario permissivi o negligenti (Cater e Forssell, 2014; Fox e Benson, 2004; Holden et al., 2010).

Diversi studi rilevano come alcuni uomini, specialmente nei contesti di percorsi trattamentali specifici per autori di violenza, lavorando sulla consapevolezza degli effetti del proprio comportamento esprimano preoccupazione per il benessere dei propri figli alla luce dell'ambiente violento (Bourassa

et al., 2017). Nella pratica dell'autrice del presente testo, e come asserito da Bourassa e collaboratori (2017), è stato osservato come questi stessi uomini risultino spesso impreparati e mal equipaggiati per affrontare con i loro figli il tema della violenza. Alcuni riportano sentimenti di vergogna, senso di colpa e rimorso per gli effetti negativi che la loro violenza ha avuto sui loro figli. Tuttavia, occorre sottolineare come i sentimenti di rammarico espressi dai padri non siano necessariamente un segnale di cambiamento comportamentale: per questa ragione, approfondite valutazioni di un effettivo cambiamento attitudinale e comportamentale nel corso del tempo sono necessarie. Rothman e collaboratori (2007) sostengono a questo proposito che «le visite senza supervisione o l'affidamento dei figli dovrebbero essere concessi solo in caso di dimostrazione di comportamento non violento per un periodo di tempo prolungato».

È opportuno qui sottolineare il carattere intenzionale e selettivo della violenza domestica (il maltrattante seleziona vittima e intensità della violenza esercitata), che ha un impatto inevitabilmente negativo sul benessere dei minori. Pertanto, la violenza domestica dovrebbe essere interpretata quale scelta genitoriale operata dall'autore di violenza, come sostenuto nell'ambito del modello Safe & Together (Safe & Together Institute, 2020).

Alla luce delle considerazioni sinora espresse, emerge evidente la necessità di adottare adeguati approcci e robuste misure di prevenzione e intervento, allo scopo di tutelare minori e vittime nei contesti di violenza domestica, incluse le fasi di post-separazione, e prevenire in parallelo la possibile trasmissione intergenerazionale della violenza. Questo obiettivo non può prescindere da un'adeguata responsabilizzazione dell'autore, fonte della violenza stessa, contemplando e agendo simultaneamente sul suo ruolo di maltrattante e su quello di padre. È altresì cruciale implementare una risposta di gestione del rischio coordinata da parte di uffici e servizi presenti sul territorio.

Le narrazioni del «fallimento della protezione del minore» e del «padre sufficientemente buono»

Facendo riferimento all'area anglosassone, Marianne Hester (2011; 2025) rileva come, tra la fine degli anni Novanta e gli inizi degli anni Duemila, nel Regno Unito si sia assistito a un progressivo riconoscimento della connessione tra violenza domestica e possibili danni provocati a bambini anche dopo la separazione dei genitori. Una nuova narrazione inizia in questi anni a farsi strada: si riconosce che l'eventuale «ostilità» delle madri, per quel che riguarda il contatto padre/maltrattante e minori in fase post-separazione, possa essere ragionevole e che i padri debbano dimostrare di saper essere genitori in modo

sicuro. Hester osserva peraltro successive inversioni di tendenza, potenzialmente dettate da un avvicendarsi di circostanze economiche e politiche che differiscono dal periodo precedente, inclusa la fase di *austerity* britannica conseguente alla crisi economica globale del 2008.

È sempre a partire dagli inizi del Duemila che, almeno in ambito anglosassone, la ricerca sulla violenza domestica ha iniziato a indagare specificamente gli effetti di tale violenza sulla maternità e sulla relazione madre-figlio. Eriksson e Hester (2001) rilevano come, nella pratica di tutela dell'infanzia e a livello giudiziario, qualsiasi coinvolgimento dei padri con i loro figli spesso venga interpretato quale una «paternità sufficientemente buona», anche nei casi di violenza domestica. Emerge dunque scottante la dilemmatica tensione tra la protezione del principio di bigenitorialità e il diritto alla sicurezza del bambino, che dovrebbe sempre prevalere sul primo.

A livello di pratica, Burke (1999) suggerisce una gerarchia di considerazioni da osservare quando si lavora con vittime e autori di violenza:

1. mantenere la sicurezza e la protezione dei bambini e delle bambine;
2. perseguire l'*empowerment* e la sicurezza delle donne;
3. assicurare la responsabilizzazione degli autori della violenza.

Humphreys (2007b) sostiene che, in pratica, il primo principio prevarrà sempre sul secondo, perciò la sicurezza e l'empowerment delle donne non saranno mai considerati prioritari. La studiosa suggerisce che la soluzione a questo problema sia sostenere il genitore non violento (normalmente la madre) e aiutarlo a rafforzare la propria relazione con il figlio, che a sua volta proteggerà i bambini. L'intervento deve riconoscere che, in caso di violenza domestica, una buona protezione dei minori comporta un'altrettanto buona protezione delle donne, e il sostegno della relazione madre-figlio (Buchbinder ed Eisikovits, 2004; Humphreys, 2007a). Humphreys (2007b) ribadisce come sia necessario concentrarsi contemporaneamente sull'autore del reato, affrontando la violenza che ne deriva. L'attenzione viene così posta sulla frequente «invisibilità» dell'autore e sulla minimizzazione della violenza domestica nelle pratiche giudiziarie e di tutela dell'infanzia.

Procedendo in questa breve analisi dello sviluppo di teorie e prassi inerenti alla violenza domestica e assistita in ambito anglosassone, si osserva la progressiva focalizzazione su ruolo e responsabilizzazione dell'autore di violenza in quanto padre. Nel 2009 viene pubblicato in Australia, dal «Domestic Violence Resource Centre» di Victoria, l'articolo *Bad mothers, invisible fathers*. L'articolo denuncia come le pratiche di protezione dei minori, in Australia e negli Stati Uniti, spesso adottino la narrazione del «fallimento della protezione del

minore» da parte della madre, rendendo quest'ultima pressoché responsabile della violenza stessa, anziché riconoscere gli sforzi protettivi da questa messi in atto e lavorare verso il coinvolgimento e responsabilizzazione della figura paterna. Questo studio sottolinea inoltre come la violenza degli uomini venga spesso minimizzata quale «conflitto familiare» e come, in ambito giudiziario e di diritto di famiglia, il principio della «responsabilità genitoriale condivisa in modo equo» possa mettere in pericolo i bambini, dando priorità al contatto piuttosto che alla loro sicurezza e dissuadendo le donne dal denunciare gli episodi di violenza.

Il modello dei tre pianeti: contraddizioni sistemiche

Nel 2011, con la teorizzazione del cosiddetto «modello dei tre pianeti», la studiosa britannica Marianne Hester mette in luce la contraddittorietà, a livello legislativo e di prassi professionale, con cui le madri vittime di violenza domestica hanno spesso a che fare in molteplici contesti occidentali, collocate simultaneamente in dimensioni, «pianeti» differenti, regolati da diverse leggi, culture, prassi e non allineati tra di loro.

Il primo pianeta individuato da Hester è quello della violenza domestica. Su questo pianeta la violenza domestica è considerata un reato: il comportamento del padre è riconosciuto come abusivo nei confronti della madre, quindi perseguibile penalmente. È questa la dimensione del diritto civile e penale, le cui legislazioni prevedono meccanismi di intervento e sostegno, e in cui l'attenzione è rivolta ai partner maschili violenti, che devono essere in qualche modo contenuti e controllati. La madre è qui presente quale vittima cui occorre fornire protezione e tutela.

Il secondo pianeta è quello della tutela dei minori, popolato da professionisti di altro tipo e, dunque, regolato da un insieme di leggi differenti. Qui il diritto pubblico si occupa della protezione dei minori e l'approccio è molto diverso rispetto a quello del pianeta precedente: in questa seconda dimensione, l'accento viene posto sul benessere dei bambini e di chi se ne prende cura. Hester rileva come tradizionalmente gli assistenti sociali, al fine di proteggere i bambini, tendano a porre pressioni sulla madre affinché allontani se stessa e i propri figli dalla relazione violenta, assumendo peraltro che la separazione ponga fine alla violenza. Nel caso ciò non avvenga e la madre non proceda alla separazione, è questa che viene considerata «incapace di proteggere», e i bambini possono quindi essere presi in carico dai servizi sociali e potenzialmente rimossi. Hester osserva parimenti un estremamente limitato, se non assente, coinvolgimento della figura paterna (autore della violenza) nelle pratiche dei

servizi sociali. Questa situazione pone la madre in una posizione molto complicata, rendendole più difficile contattare i servizi sociali; di conseguenza, i bambini rimarrebbero vulnerabili agli abusi del padre. Nel campo della protezione dei minori, quindi, nonostante i professionisti identifichino l'uomo/il padre come fonte della minaccia di violenza, sarebbe la madre considerata infine responsabile di affrontare le conseguenze del comportamento violento del partner, mentre questi scomparirebbe di fatto dalla scena.

Il terzo pianeta individuato da Hester è quello del «contatto con i minori», regolato dal diritto privato e popolato da un gruppo ancora diverso di professionisti. Questa è la dimensione in cui si tende, sostiene la studiosa, a porre meno enfasi sulla protezione dei minori e una maggiore sul principio della bigenitorialità. In questo contesto, il «partner violento» del primo pianeta, «padre assente» nel secondo, può essere considerato un padre «sufficientemente buono», cui dovrebbe essere garantito il contatto con il figlio dopo la separazione, se non la custodia. Così la madre, che ha cercato di proteggere i bambini dal comportamento violento del padre sporgendo denuncia, sostenendo il suo perseguimento penale sul pianeta della violenza domestica, e interrompendo i contatti con questi, come indicato sul pianeta della protezione dei minori, è ora costretta a consentire nuovamente il contatto tra il suo partner violento e i bambini, trovandosi a vivere una situazione di penosa confusione, preda del timore di ulteriore minaccia alla sicurezza dei propri figli.

Hester denuncia quindi l'assenza di un approccio interdisciplinare coordinato da parte dei molteplici uffici e servizi coinvolti nella risposta a violenza domestica e tutela dei minori, così come la necessità di colmare il gap esistente tra la costruzione di «uomo violento» da un lato e quella di «padre» dall'altro, cosicché questi individui possano essere trattati simultaneamente come padri violenti e come autori di violenza domestica.

Per quel che riguarda il contesto italiano, sembra a tutt'oggi pressoché assente l'adozione da parte dei servizi sociali di modelli teorici e pratici strutturati in materia di violenza domestica, volti al superamento delle problematiche rilevate da Hester nel «secondo pianeta» e capaci di favorire l'allineamento dei tre pianeti elaborati dalla studiosa. Inoltre, sebbene in tempi recenti in Italia sia stato promosso, da parte di autorità giudiziaria e forze dell'ordine (popolazione afferente al primo pianeta di Hester), il ricorso a programmi trattamentali per autori, sembra risultare ancora molto limitata la disponibilità di programmi trattamentali *community-based*, direttamente accessibili agli autori, o aperti a rinvii da parte dei servizi sociali. È auspicabile pertanto lo sviluppo prossimo di approcci sinergici che coinvolgano servizi sociali e magistratura ordinaria, con particolare riferimento al diritto civile, negli sforzi di responsabilizzazione del padre autore di violenza.

CAPITOLO 9

La Child Safeguarding Policy e il monitoraggio del progetto

Giancarlo Tamanza

L'obiettivo della policy è stato quello di definire una visione condivisa di norme da adottare a tutela dei minori e degli operatori (figura 9.1).

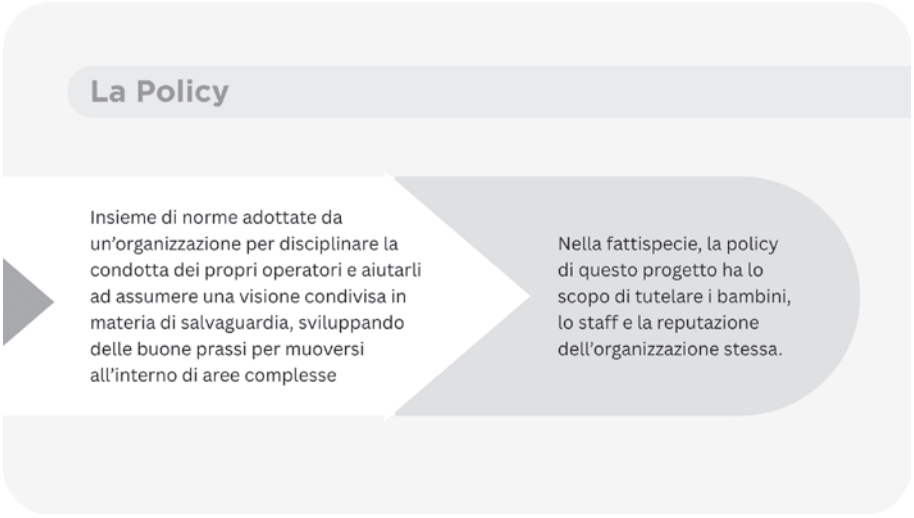


Fig. 9.1 Definizione e obiettivo della policy.

La policy di salvaguardia è stata costruita nel corso del progetto attraverso una modalità partecipata con e tra i partner dei diversi territori, con incontri di confronto tra l'Università Cattolica e gli operatori dei servizi, secondo tappe definite a monte (figura 9.2).



Fig. 9.2 Riassunto delle tappe.

La fase iniziale è stata caratterizzata da una costruzione partecipata della policy (figura 9.3).

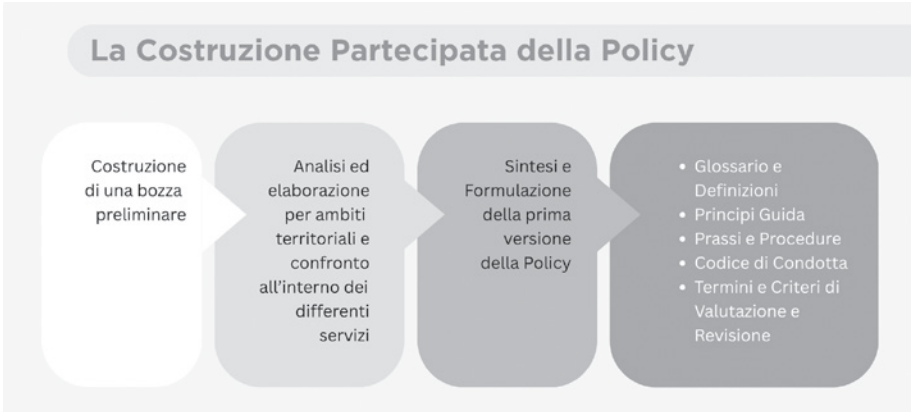


Fig. 9.3 Fase iniziale.

La policy era finalizzata a:

– definire i processi attraverso i quali tutelare i bambini e gli adolescenti;
– rendere consapevoli gli operatori delle conoscenze e delle procedure utili alla loro stessa tutela.

La policy ha seguito quattro principi guida: consapevolezza, prevenzione/sensibilizzazione, segnalazione e risposta (figura 9.4).

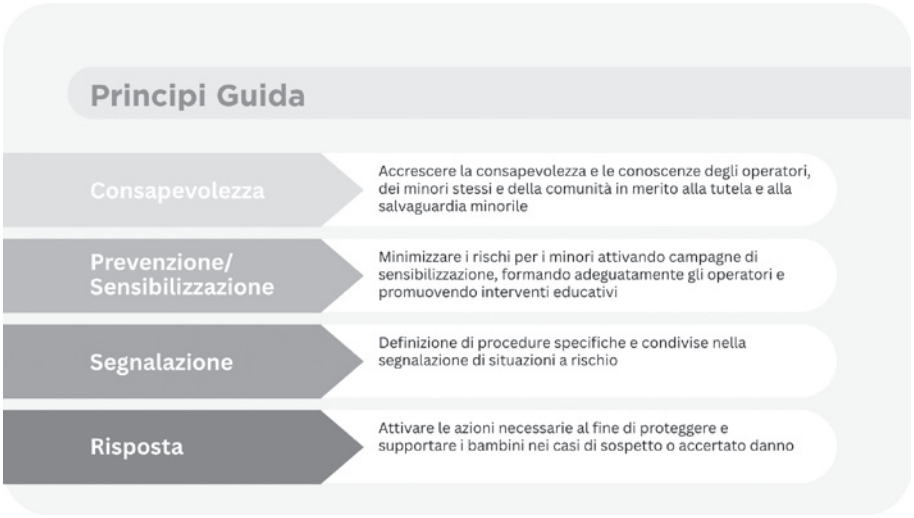


Fig. 9.4 I principi guida della policy.

Gli enti partner, nel corso del progetto, hanno condiviso e reso ufficiale l'adesione formale alla policy, sia come ente che nei servizi.

Nella fase finale del progetto, l'università ha effettuato gli incontri territoriali conclusivi sul documento e ha valutato l'esito applicativo nei territori (figure 9.5 e 9.6).

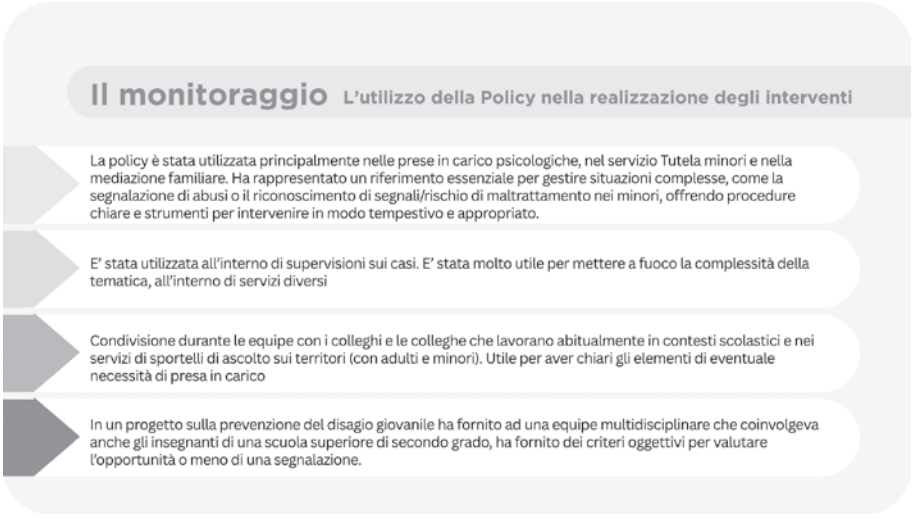


Fig. 9.5 Esito della policy (1).

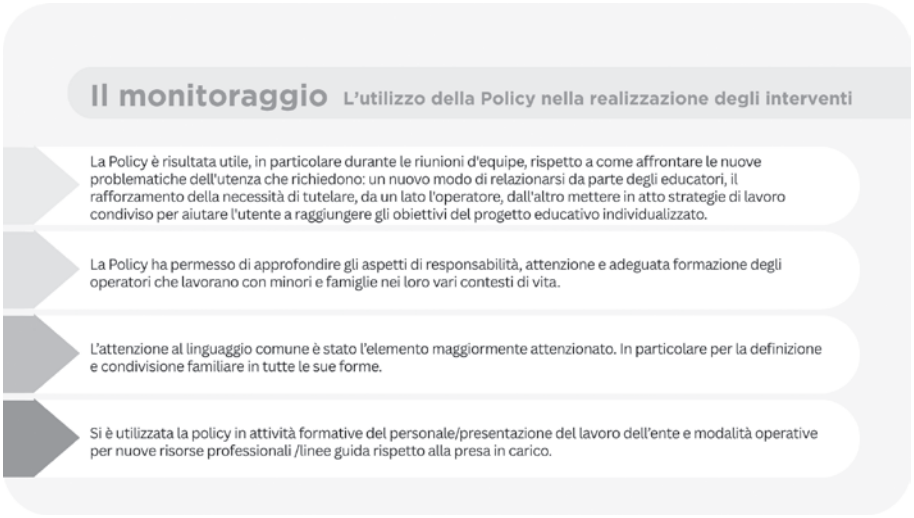


Fig. 9.6 Esito della policy (2).

L'analisi finale ha evidenziato alcune opportunità di miglioramenti futuri, su cui proseguire l'operato degli enti partner e dei servizi (figura 9.7).

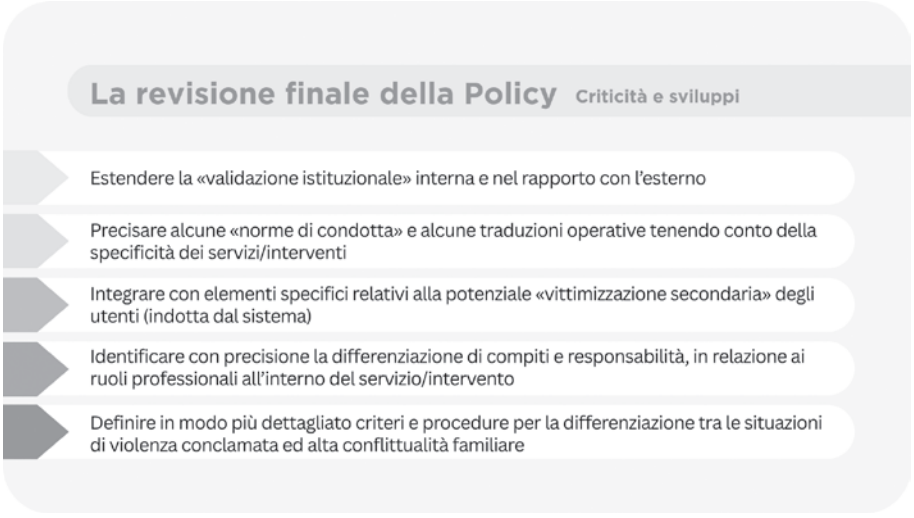


Fig. 9.7 Analisi finale.

CAPITOLO 13

La valutazione di impatto

Silvia Magistrali

Quadro teorico e metodologia

Tra le azioni a supporto del programma «Ricucire i sogni», la valutazione assume una funzione centrale sia per la verifica del corretto sviluppo del quadro realizzativo del programma nazionale, sia per le riflessioni e gli apprendimenti che la lettura dei suoi risultati consente.

A partire dalla data di avvio dei progetti promossi e sostenuti dall'iniziativa, IS «Con i bambini» affida all'Istituto Italiano di Valutazione[1] il compito di redigere il piano di valutazione di impatto (VdI) che andrà a valorizzare i cambiamenti, ossia le trasformazioni sociali, che i progetti produrranno nei contesti di intervento.

Prima di esplorare la struttura del piano di VdI e chiarirne le scelte di metodo, è opportuno richiamare il significato che il termine «impatto» assume nel quadro dell'analisi valutativa. La definizione proposta dalla Commissione OCSE per l'aiuto allo sviluppo[2] considera l'impatto di una politica, di un programma o di un progetto come «la misura in cui l'intervento ha generato […] effetti significativi e generalizzati, siano essi positivi o negativi, intenzionali o imprevisti» nel contesto sociale e territoriale di attuazione. L'impatto in questo senso si riferisce dunque agli effetti trasformativi, potenziali e osservati (siano essi di natura sociale, culturale, economica, infrastrutturale, ecc.), che l'intervento è in grado di generare e di garantire anche in una prospettiva di lungo periodo.

---

[1] Disponibile al link: www.valutare.org (consultato il 24 giugno 2026).

[2] Tra le versioni più recenti si rimanda al documento *Glossary of Key Terms in Evaluation and Results Based Management for Sustainable Development* (OECD, 2023).

Un'attività valutativa coerente con questo orientamento, pertanto, è chiamata a mettere in luce e interpretare le conseguenze attese, ma anche indirette ovvero secondarie, che si possono ricondurre all'attuazione degli interventi del programma «Ricucire i sogni» (da qui in poi «programma»), in riferimento sia allo specifico territorio interessato dal singolo intervento sia, a un livello sovraordinato, sul piano nazionale in termini di prevenzione e contrasto al fenomeno del maltrattamento minorile. Tralasciando in questa sede una trattazione sulla distinzione tra valutazione di progetto e di programma, appare evidente che un'analisi sugli impatti generati non può essere ricondotta alla sola verifica dei risultati (outcome) rintracciabili nei contesti (nei servizi, nei beneficiari, nelle comunità, ecc.) a fronte di una osservazione eseguita nell'immediato periodo di conclusione delle attività. L'analisi sulla capacità generativa del programma e sugli effetti attribuibili alla realizzazione degli interventi dovrà invece assumere una lente diacronica utile a verificare nel tempo la natura strutturale e l'evoluzione dei risultati prodotti, anche allo scopo di intercettare altri esiti significativi che per diverse ragioni possono non essere pienamente maturi o immediatamente rilevabili nel momento di chiusura delle attività progettuali.

La letteratura offre un vasto repertorio di approfondimento sui momenti della valutazione, vale a dire sulle finalità e le tecniche, specifiche e distinte, che l'indagine valutativa esplora nelle dimensioni di processo, di risultato, o di impatto di un intervento. Obiettivi di indagine diversi non escludono tuttavia aspetti di interesse comune, primo fra tutti l'interpretazione delle evidenze che emergono dai momenti dell'indagine. Perché una strategia attuativa risulta più efficiente di un'altra nel produrre il medesimo risultato? Come si spiega l'effetto differenziale di un intervento su una stessa popolazione di beneficiari? Come rintracciare una qualche forma di consolidamento a posteriori *(ex post)* dei risultati ottenuti dal nostro intervento? Il «come» e «perché» certi programmi abbiano successo o dimostrino di funzionare in base a determinati obiettivi prestabiliti sono domande assolutamente centrali per la promozione di iniziative di interesse collettivo, soprattutto laddove si ha modo di giustificare opportunamente l'attribuzione di effetti rilevanti, osservabili, misurabili e duraturi all'iniziativa in esame (Stern, 2016).

Si cercherà nel prossimo paragrafo di sviluppare più compiutamente le ragioni legate alle scelte metodologiche che caratterizzano il piano di VdI costruito per il programma. Gli elementi fin qui brevemente richiamati, ossia la finalità propria della valutazione di impatto, l'importanza che riveste l'interpretazione delle evidenze raccolte, e la possibilità di dimostrare una relazione di causa-effetto che lega l'attuazione del programma alla determinazione di cambiamenti osservabili nei contesti coinvolti, aiutano a comprendere l'esigenza di dotarsi di

un «pacchetto di strumenti» che rispondano a metodi di ricerca misti (Stame, 2016; Greene, 2007; Mertens, 2017) allo scopo di consentire letture integrate e complementari sugli impatti del programma.

La valutazione di impatto di «Ricucire i sogni» adotta pertanto un approccio misto che si caratterizza per:

– la ricostruzione quantitativa di alcuni dati selezionati dal Quadro Indicatori del programma (adottato come standard di riferimento da ciascun progetto);
– la ricostruzione qualitativa dei cambiamenti prodotti nei contesti di attuazione degli interventi, ossia operata secondo tecniche prevalentemente costruttiviste (Stame, 2016);
– la sollecitazione di un confronto trasversale e nazionale tra i progetti sostenuti dal programma, allo scopo di analizzare analogie e specificità delle trasformazioni sociali e culturali che si manifestano nei diversi territori.

Tali obiettivi di indagine si esprimono attraverso un corredo di strumenti in grado di raccogliere le informazioni (metriche e descrittive) utili alla formulazione di analisi di impatto su un duplice livello, la dimensione micro di progetto e la dimensione macro di programma. Le informazioni che la VdI considera sono anzitutto riferibili alla condizione dei beneficiari dei percorsi di prevenzione e cura istituiti dai progetti, ma guardano anche alle trasformazioni politiche, alle evoluzioni dei servizi, all'incremento delle competenze delle figure professionali, al consolidamento o alla nascita di collaborazioni di rete formalizzate tra gli attori operanti sui territori. La tabella 13.1 illustra una sintesi dei dispositivi impiegati per le analisi funzionali a una ricostruzione degli impatti del programma, con riferimento all'oggetto di analisi («evaluando») e alle fonti di derivazione del dato, ossia i soggetti preposti alla compilazione e restituzione dello strumento.

Sebbene la raccolta dati del piano VdI sia funzionale a un'interpretazione argomentata degli effetti di lungo periodo attribuibili alla realizzazione degli interventi, un sistema strutturato di raccolta, elaborazione e analisi dei risultati ovvero dei principali cambiamenti in corso ha preso avvio in concomitanza con l'inizio delle attività progettuali per proseguire lungo tutta la durata degli interventi, come mostra la figura 13.1.[3]

[3] Nella linea del tempo i periodi di rilevazione V1, V2, V3 corrispondono al triennio di svolgimento delle attività di progetto. V4 corrisponde a 24 mesi dalla sua conclusione formale, periodo entro il quale vengono realizzate le analisi sugli impatti osservabili nei contesti di attuazione del programma.

TABELLA 13.1
Sinossi del corredo strumentale del piano di valutazione di impatto

AZIONE	EVALUANDO	STRUMENTO	FONTE DATO
ANALISI QUANTITATIVA [Indicatori quadro logico del programma]	n. di destinatari che superano condizioni di svantaggio sociale [indicatore 142 – AA4]	Scheda di rilevamento dei dati sui beneficiari (minori)	Compilazione periodica da parte degli operatori di progetto incaricati
	n. di genitori che hanno incrementato le competenze genitoriali [indicatore 349 – H1]	Scheda di rilevamento dei dati sui beneficiari (genitori)	Compilazione periodica da parte degli operatori di progetto incaricati
	n. di operatori che hanno migliorato le competenze professionali [indicatore 256 – MC1]	Questionario di autovalutazione sul miglioramento delle competenze professionali	Compilazione del questionario online da parte degli operatori che hanno preso parte ad attività formative
	n. di interventi attivi sul territorio che coinvolgono almeno 3 enti diversi [indicatore 92 – NG1]	Scheda di integrazione e ampliamento delle reti tra enti pubblici e privati	Compilazione annuale da parte dei referenti territoriali delle organizzazioni di partenariato
	n. di protocolli, accordi di rete o convenzioni stipulati con enti esterni alla partnership [indicatore 91 – NG3]	Scheda di integrazione e ampliamento delle reti tra enti pubblici e privati	Compilazione annuale da parte dei referenti territoriali delle organizzazioni di partenariato
ANALISI QUALITATIVA [Ricostruzione dei cambiamenti di contesto]	Effetti di breve e lungo periodo osservati sui beneficiari diretti e indiretti e sul contesto socio-territoriale	Scheda narrativa di rilevazione dei cambiamenti	Compilazione da parte dei referenti territoriali delle organizzazioni di partenariato a metà del ciclo di vita dei progetti, alla loro conclusione e a 24 mesi dal termine delle attività
COMUNITÀ DI PRATICHE	Evidenze emerse e confronto trasversale tra i referenti dei progetti	Comunità di pratiche nazionali con rappresentanti dei progetti	Convocazione dei rappresentanti dei progetti a metà del ciclo di vita dei progetti, alla loro conclusione e a 24 mesi dal termine delle attività

Le analisi sugli effetti del programma come conseguenza della realizzazione dei progetti verranno finalizzate entro 24 mesi dalla conclusione formale degli interventi.

La struttura della VdI come fin qui descritta evidenzia due aspetti salienti delle analisi riportate in questa pubblicazione.

Anzitutto, alla data della presente pubblicazione il progetto «Riannodare i fili della vita» ha appena concluso il suo ciclo di attività, pertanto quanto illustreremo nei paragrafi «I risultati a conclusione del progetto» e «Verso l'impatto di medio-lungo periodo» fa necessariamente riferimento ai risultati attribuibili all'intervento entro la sua conclusione, e non ai suoi impatti di più lungo periodo. Gli impatti attribuibili alla sperimentazione verranno invece analizzati a distanza di 24 mesi dalla conclusione delle attività, attraverso

un'operazione di attualizzazione e interpretazione degli stessi dati (evaluandi) che oggi certificano i risultati finali del progetto, per verificarne le traiettorie di consolidamento.

Il secondo aspetto rilevante della VdI, per comprendere adeguatamente la sua costruzione e i suoi obiettivi di indagine — nonché la selezione di alcuni dati e informazioni e non di altri per produrre evidenze — è che si tratta di una valutazione basata sulla teoria del cambiamento del programma «Ricucire i sogni». Prima di illustrare dunque i risultati raggiunti dal progetto, è opportuno discutere il significato di una valutazione basata sulla teoria e quali implicazioni di ordine metodologico porta con sé la scelta di questo approccio.

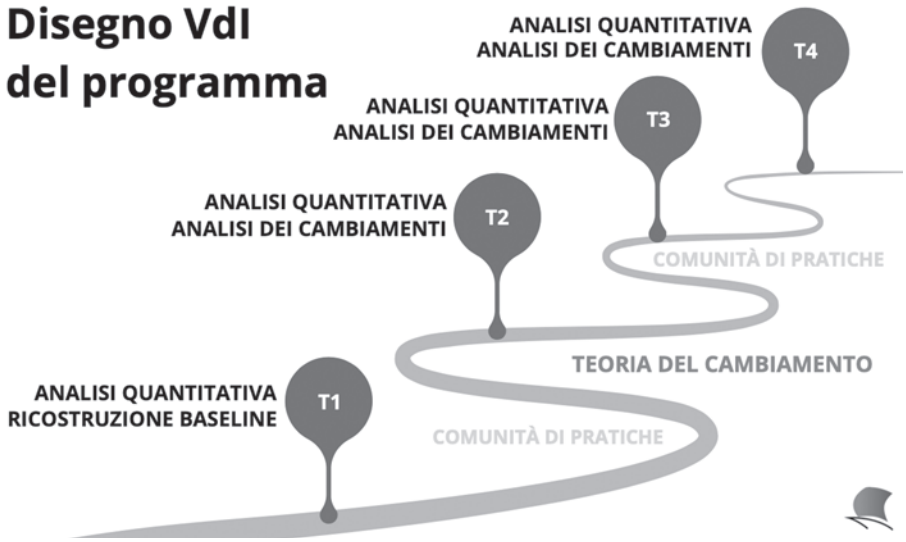


Fig. 13.1 Linea del tempo della valutazione di impatto del programma «Ricucire i sogni».

Perché una valutazione basata sulla teoria?

Introducendo la definizione di «teoria del cambiamento», Carol Weiss (1998) poneva una sfida ai programmi e alle politiche sociali tipicamente caratterizzati da una carente articolazione delle ipotesi *(assumptions)* che sottendono la realizzazione di cambiamenti necessari e desiderati nell'ambito di applicazione. L'autrice sosteneva in particolare la necessità da parte di attuatori e portatori di interesse di esplicitare in modo dettagliato secondo quale logica, ossia in base a quali meccanismi sequenziali, le azioni di un programma fossero

legate al raggiungimento di obiettivi e trasformazioni di medio e lungo corso, evocando quindi la necessità di chiarire la sequenza di risultati che il programma si aspetta di ottenere e quali conseguenze si possono realisticamente prefigurare come esito di tale processo.

Il ricorso alla teoria del cambiamento (TdC) inizia a essere oggi piuttosto diffuso nelle fasi di ideazione e progettazione di interventi con carattere di sperimentazione, proprio perché supporta la configurazione di un processo rigoroso di pianificazione che definisce le condizioni che devono dispiegarsi nella realizzazione di un intervento/programma affinché i suoi obiettivi di breve e lungo termine possano essere raggiunti (Elevati et al., 2019). La TdC è dunque uno strumento che aiuta ad affinare il sistema di ipotesi (la «scatola nera» del progetto, come la definisce Stame, 2014) che, a partire dal cambiamento desiderato *(desired outcomes),* spiega come dovrebbe verificarsi il collegamento tra le risorse impiegate dal progetto (agenti di cambiamento) e gli effetti osservabili sul medio-lungo periodo, secondo quali direzioni questo collegamento si realizza, quali sono i meccanismi che lo caratterizzano (nessi causali), e quale rapporto di contribuzione è possibile imputare a questa relazione *input-effect*.

Di conseguenza, la valutazione che guarda alla teoria del programma, vale a dire al sistema di ipotesi appena descritto, sta diventando una scelta strategica sempre più esplorata dalle progettualità: analizzando la solidità della TdC costruita, la valutazione si assume il compito di spiegare come determinati input agiscono sui fenomeni sociali in un contesto specifico; di dimostrare la validità delle ipotesi espresse dalla teoria; di argomentare la tenuta dei nessi causali che concorrono alla produzione dei cambiamenti; di verificare l'eventuale incidenza di fattori rivali (agenti o variabili esterne all'azione di progetto) nel quadro teorico che postula il cambiamento desiderato.

La questione che contraddistingue una valutazione basata sulla teoria (Theory-Based Evaluation) da altri approcci di indagine risiede esattamente nella distinzione tra analisi «attributiva» e analisi «contributiva». Orientandosi verso quest'ultima, la valutazione basata sulla teoria non si propone (esclusivamente) di dimostrare l'esistenza di una relazione causa-effetto tra intervento e cambiamento osservato, ma piuttosto di indagare il contributo dell'intervento — in termini di intensità e direzione — all'evoluzione del contesto rispetto al problema di origine.

I cambiamenti sociali e culturali necessari a una trasformazione strutturale nei comportamenti degli individui o dei gruppi sono per loro natura difficili da misurare, e sono soprattutto determinati da percorsi causali complessi, inadatti all'analisi empirica che isola l'azione di singoli fattori sulla produzione di risultati tangibili. Laddove gli effetti di un intervento vengono studiati come

conseguenza di un sistema di interazioni tra fattori causali interni ed esterni al progetto, e nel loro comportamento-manifestazione rispetto alle specificità del contesto, la valutazione assume una valenza formativa fondamentale, che aiuta a migliorare e riprogettare le attività, i processi decisionali e gli indirizzi di policy, proprio per la sua capacità di esaminare come diverse cause operanti *(operating causes)* interagiscano tra loro per modificare il fenomeno oggetto di intervento, e come questa interazione si comporti rispetto all'azione di fattori-eventi esterni indipendenti (Stern, 2016).

I principi che definiscono la valutazione basata sulla teoria sono tanto più rilevanti quando applicati a programmi complessi come «Ricucire i sogni», il cui impatto complessivo sul contrasto al fenomeno del maltrattamento minorile deriva e può essere letto solo a partire dal contributo specifico di numerosi progetti che agiscono su territori tra loro sensibilmente diversi. La TdC del programma, tuttavia, assume un'architettura utile a raccogliere le stesse evidenze in tutti i contesti interessati dalle progettazioni, dalla misurazione degli esiti delle azioni alle interpretazioni sulla dinamica evolutiva dei fenomeni a livello locale.

La TdC del programma «Ricucire i sogni»[4] è sintetizzata nella figura 13.2. Lo schema semplificato è costituito, in sequenza, dalle «macro-azioni» del programma, dalle «realizzazioni» di fine programma, dai «risultati» di fine programma e dagli «effetti/outcome» a 24 mesi dalla conclusione dei progetti. Gli «assunti», ossia le condizioni interne al disegno del programma che legano in termini causali i risultati agli outcome/effetti attesi, sono formulati con logiche di tipo argomentativo; la verifica sulla tenuta logica di tali ipotesi realizzative è prevista sia a conclusione del programma che a distanza di 24 mesi.

Per esigenze di sintesi non riportiamo in questo volume l'intera tassonomia degli assunti. In generale questi ultimi esprimono la probabilità a distanza di tempo di continuare a osservare: lo stato di superamento delle condizioni di vulnerabilità di beneficiari e nuclei famigliari; la qualificazione dei servizi e delle competenze di operatori e professionisti del settore; l'aumento in intensità e frequenza degli interventi di rete per il contrasto al maltrattamento minorile; la messa a regime di modelli di intervento collaborativi e interistituzionali nei territori.

[4] Il documento «Verso la valutazione di impatto del programma "Ricucire i sogni": la teoria del cambiamento sottostante al programma» è parte integrante del piano di valutazione di impatto.

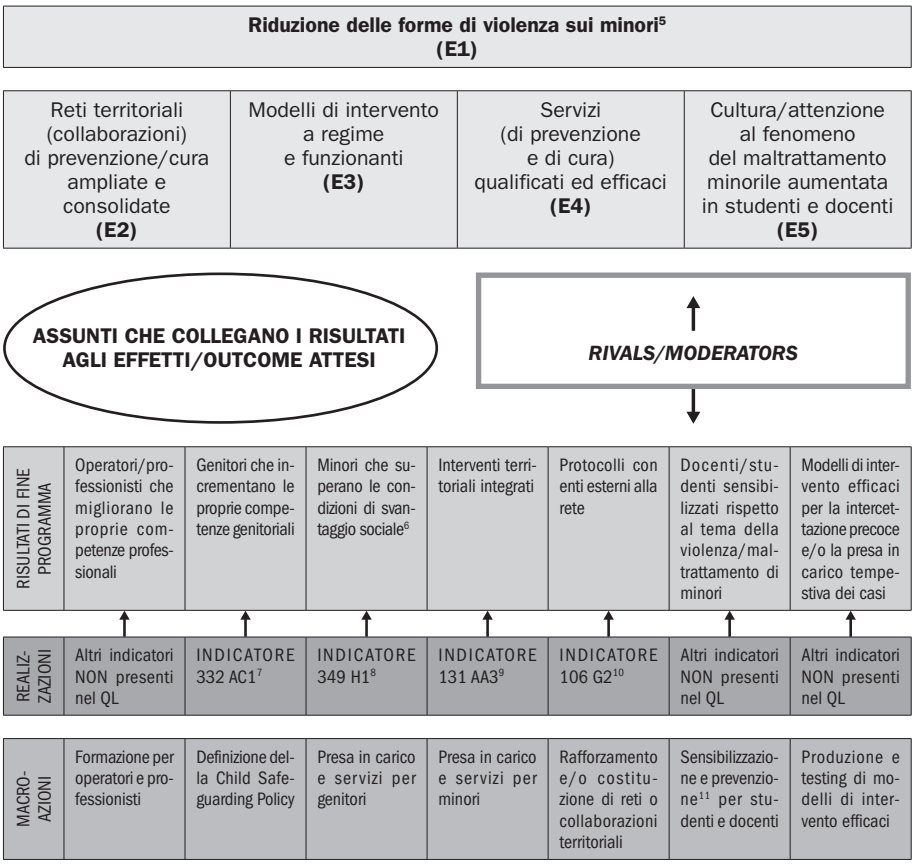


Fig. 13.2 Schema di sintesi della teoria del cambiamento del programma «Ricucire i sogni».

[5] Vale a dire: i minori usciti da una situazione di maltrattamento che a fine intervento non ci sono rientrati; i minori che non sono usciti da una situazione di maltrattamento a fine intervento, ne escono successivamente (grazie ai risultati del progetto); unitamente alla verifica della dinamica territoriale dei casi di maltrattamento (che potrebbero calare, come conseguenza dei risultati del progetto, ma anche aumentare, se il progetto porta a una emersione del fenomeno).

[6] Intesa come condizione di maltrattamento che ha provocato l'ingresso del minore nel progetto.

[7] Numero di operatori che aderiscono alla Child Safeguarding Policy.

[8] Numero di genitori o affidatari coinvolti nelle attività di progetto.

[9] Numero di destinatari presi in carico.

[10] Numero di nuove reti attivate dai genitori o da altri componenti della comunità educante, attive nel territorio di riferimento.

[11] Attraverso, ad esempio, attività di formazione e informazione strutturata.

Le ultime componenti della TdC che saranno oggetto di ricostruzione nell'indagine di follow-up che seguirà il termine del programma sono i «fattori rivali» (o «moderatori»). Sono variabili su cui le progettazioni non hanno direttamente un potere di azione e che influenzano le direzioni di cambiamento attese secondo la dinamica di interazione citata in precedenza, e fanno riferimento complessivamente a:

– il mutamento della situazione del contesto socio-economico;
– il mutamento nel profilo dei potenziali beneficiari dei servizi;
– la presenza di altre progettazioni o investimenti sui temi connessi al fenomeno;
– le evoluzioni della normativa nazionale o regionale.

Nel paragrafo «Verso l'impatto di medio-lungo periodo» si cercherà di dare brevemente riscontro delle prime osservazioni sugli impatti previsti anche alla luce della dinamica che presentano assunti e fattori rivali a conclusione del progetto. Come più volte ribadito, la verifica fattuale della TdC di progetto (e di programma), le sue evidenze e le effettive interazioni tra le sue componenti potranno essere analizzate e riportate solo a 24 mesi dalla conclusione degli interventi finanziati.

I risultati a conclusione del progetto

Vengono di seguito illustrati i principali risultati che il progetto «Riannodare i fili della vita» raggiunge a conclusione di un triennio e più di sperimentazione. Gli indicatori che misurano tali risultati vengono assunti dal piano della VdI come descrittori *(proxy)* degli impatti che verranno verificati e riattualizzati dopo la conclusione del programma. Come già precisato, quindi, quanto andremo a presentare può essere interpretato come il cambiamento di breve termine rintracciabile ad oggi nei territori di destinazione degli interventi, e riguarda gli effetti prodotti sui beneficiari minori, sulle famiglie, sui professionisti e sulle reti locali dei servizi.

Il superamento della condizione di maltrattamento e di svantaggio nei beneficiari minori e adulti

Vediamo anzitutto in quale misura il progetto ha agito sul superamento delle condizioni che hanno determinato l'attivazione di percorsi di presa in carico psicoterapeutica e/o psico-educativa a favore di minori e adulti residenti nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, e Mantova. Si è detto che le valutazioni intermedie e finali sui percorsi individualizzati dei beneficiari sono basate sulle

osservazioni cliniche condotte dai professionisti delle équipe integrate, e raccolte periodicamente nelle «schede beneficiario» che IS «Con i bambini» ha elaborato e consegnato ai partenariati di progetto come strumento analitico di riferimento. Le schede costituiscono in questo modo uno standard comune a tutte le progettazioni per la collezione di informazioni descrittive e valutative sull'andamento delle prese in carico, in modo da originare dati omogenei a livello nazionale che ci consentono di operare analisi sommative e confronti tra i contesti locali.

«Riannodare i fili della vita» coinvolge nell'arco di poco più di tre anni oltre 1.400 destinatari tra adulti e minori in attività di educazione, sensibilizzazione e dialogo attorno al tema del maltrattamento intra ed extra famigliare, con interventi diffusi nei territori provinciali e nei contesti di apprendimento formali e informali. L'attivazione di percorsi di presa in carico da parte dei servizi gestiti dalle organizzazioni di partenariato (consultori, comunità residenziali, centri antiviolenza, spazi neutri, ecc.), a fronte di casi di maltrattamento conclamato o a rischio elevato, ha invece riguardato 218 minori in fascia di età 0-17 e 142 adulti vittime o autori di violenza nei confronti del partner o dei figli.

Come precedentemente illustrato, i minori coinvolti in percorsi di accompagnamento psicologico e supporto educativo sono prevalentemente ragazzi e ragazze tra i 7 e 17 anni, per la grande maggioranza appartenenti a famiglie già in carico ai servizi sociali del territorio competente.

Gli obiettivi delle prese in carico attivate dal progetto sono stati orientati principalmente al superamento della sintomatologia post-traumatica, al rafforzamento delle competenze educative e scolastiche, alla ricostruzione delle relazioni con figure di riferimento familiari e/o all'individuazione di figure di riferimento sostitutive/integrative alla famiglia di origine.

Su 218 minori inseriti negli interventi di accompagnamento e di cura, le valutazioni cliniche operate nell'arco del triennio hanno registrato un superamento delle condizioni di fragilità iniziale in 184 casi (84% del totale). Questo dato, espresso nel QL dall'indicatore [142 – AA4] «n. destinatari minori che superano condizioni iniziali di fragilità», risulta di poco sottodimensionato rispetto al risultato finale atteso (tabella 13.2); tale scostamento è motivato essenzialmente dalle aspettative iniziali sull'entità complessiva delle prese in carico, che nel caso dei minori si è rivelata più contenuta di quanto ipotizzato in sede di progettazione: alcuni nuclei famigliari fragili intercettati dal progetto hanno infatti mostrato resistenze nell'aderire ai percorsi di prevenzione e cura, anche rivolti ai figli, rendendo di fatto necessario un lavoro articolato di costruzione e consolidamento del rapporto di fiducia con gli operatori delle organizzazioni. Ciò nonostante, in termini relativi gli esiti dei percorsi confermano l'efficacia del modello integrato promosso dal progetto, basato sulla multidimensionalità dell'intervento, l'integrazione delle competenze e il carattere continuativo e intensivo dei percorsi individualizzati.